

Circolo Bateson:

Viterbo, 10 dicembre 2011, seminario sul tema “Apprendere dalla crisi”

Teorie come metafore

Giuliano Cannata

giulianocannata@gmail.com

Dei molti significati della parola *crisi* è da considerare per primo quello (negativo) che ci fu consegnato dalla drammatica rivoluzione scientifica di metà ottocento e di quella quasi contemporanea rivoluzione metafisica (e gnoseologica) che ha preso il nome di nichilismo e che fu ricca di apporti complessi e molteplici nella Vienna di inizio secolo e del primo dopoguerra (il Circolo, Wiener kreis). Parallela influenza culturale della Scuola di Francoforte.

1.) L'origine nella termodinamica

Per chi viene da mestieri tecnici e scientifici e insegue una collocazione filosofica non troppo difficile, il percorso è quasi obbligato, Boltzmann come portavoce dell'approccio stocastico sulle ceneri del determinismo newtoniano, e Nietzsche e Heidegger nella domanda urgente di metafisica. La contrapposizione con Mach: non si sa se è *crisi* con lui *l'impossibilità* di farlo capire, rassegnare, o quella di dividere con lui il senso delle morti (statistiche) dei figli, dell'assenza di dio (anche la malattia è statistica).

Subito dopo, lo Husserl di Enzo Paci, e la condizione letteraria ancora oggi seducente: nella fenomenologia trovare l'ideale di una filosofia perennis. Storia della filosofia e lotta per l'esistenza secondo un fine. Il fine è l'umanità fondata sulla filosofia: la rivoluzione è il diventare fenomeno (fenomenologico, esserci).

Non viviamo ancora secondo ragione: siamo nella preistoria della coscienza, con una vita nuova. L'essere cosciente le somiglia?

La scienza del 600 e 700 ha dato, secondo Husserl, senso alla vicenda umana, ma con una inversione dei tipi logici (per usare parole di Bateson), l'importanza di vivere ne discende e la precede a posteriori. Ed ecco che quella Meccanica celeste del dialogo irridente di Laplace e di Napoleone si apre a un vuoto esistenziale, una volta accertata la limitatezza della ricerca delle cause, la assoluta impotenza della matematica a venir fuori dalla sua splendida tautologia (Wittgenstein), il tornar buono del positivismo. Col trionfo della scienza galileiana e la concezione obbiettivistica del mondo tutto sembrava chiaro, la ragione cartesiana e gli empirismi più rigidi. Ma al primo segnale di *Crisi* della scienza è il significato dell'uomo a soffrirne per primo, il suo ruolo di homo oeconomicus, infinita presunzione della pretesa dar un senso a tutti i costi.

La fisica stocastica (si proclama) non ha toccato la immobilità dello stato stazionario, il comportamento deterministico dell'insieme, del sistema pur nel caos delle molecole, il cosmo come un oceano: staccati di solo qualche metro sulle onde e lo vedrai già immobile, i piccoli stati di perturbazione assorbiti uno nell'altro: la termodinamica dei cicli reversibili (perfetti).

2.) Logica e metafisica della crisi

Nel linguaggio corrente la crisi è sempre profondamente negativa, la sua analisi conduce con sé un impegno per uscirne il più presto possibile, per la via della scienza. La filosofia come scienza. Il senso della vita è nella scienza. (Ma la scienza classica è andata in crisi con la meccanica quantistica e il principio di indeterminazione, e la coesistenza di onde e corpuscoli...

Anche a rovescio. La crisi nasce dal rifiuto di addormentarsi e offre una soluzione al problema della vita (Enzo Paci).

Evidenza/fondante. Un inizio e un telos.

Feticizzazione fattualistica delle scienze: ma la funzione filosofica delle scienze (di e per la vita) è fallita, l'uomo cosciente non approda a questa nominalistica processione di teorie scientifiche metafore della realtà. La conclusione è stata (Wittgenstein) un trattato che chiudesse davvero tutti i conti con esse, sentito come tombale, ma alla fine sempre prodigo di equazioni e modelli e infinitesimi perché i matematici (tutti con poco sforzo anche ingegneri) possano lavorare senza delusioni alle loro case, o a quelle delle sorelle...

La metafisica è la emicrania spirituale. Lo scrittore e il lettore non sapranno mai se il racconto è il quadro o la cortina che lo ricopre. Il maestro di tiro con l'arco guarda a te, non al bersaglio. Molte fughe nell'antiscienza (dopo quelle nell'anti filosofia), ricorrendo come sostegno anche a esempi assurdi, *les raisons du coeur*... finiscono per scostare chi ha poca pazienza per il sacro, almeno per quello delle scienze.

3.) Quindi due significati

Due sensi della crisi, quella planetaria a basi fisiche e tecniche (mente e natura), e quella antropologica, a basi metafisiche.

Lo spazio (geometrico e fisico, economico e filosofico) La fisica geometrica di Galilei. Gli dei geometrizzano. Ma ci sono matematiche che non hanno origine fisica, e nemmeno geometrica, che non "servono" a nessuno.

Al capitolo dei riferimenti evocativi appartengono i "numeri critici," il numero di Reynolds (turbolenza) quello di Mach (le onde, il mitico muro del suono), e celerità su velocità in idraulica... Le correnti veloci sono governate dalle leggi del moto da monte, ignorano, come il futuro "non lamarckiano" della specie, le esigenze del futuro, del "dopo": nella piena dell'Arno di Dante non farebbero *siepe* in sulla foce la Capraia e la Gorgona, l'onda in transito a Pisa non lo saprebbe.

Improvvisi e arcani "numeri" governano *le crisi* della fisica, Reynolds prima di Mach. I livelli della meccanica quantistica. Una sfera di dominio infinita è diventato per l'uomo il suo pianeta: le prediche che invitano a tener conto dei limiti in realtà ne rinsaldano di fatto – ipocritamente - il possesso, per rispettare bisogna conoscere, dominare. Quasi tutto quello che riguarda il genere umano (terrestre in senso lato), o anche ciò che è di diretta pertinenza come assegnabile al sistema solare, è stato conosciuto e percorso.

Una volta rimesso in marcia il carrozzone induttivo, la costellazione di tutte le matematiche applicate cresce e si sviluppa per conto suo, è facile che ci offra ancora l'algoritmo o l'equazione di cui di colpo abbellire, accendere il modesto risultato neopositivista. Di scienza applicata: la crisi infatti qui è di intervento, di dominio meccanico oltre che gnoseologico. Homo faber previene i guasti e i rischi del suo pianeta. Che è entrato in crisi anch'esso, ma con l'incredibile coincidenza della diminuzione umana..

L'uomo naviga fra le catastrofi. *Post fata resurgo*: tra un terremoto e l'altro, senza neanche riuscire a cambiar di posto.

La crisi del pianeta. Le crisi planetarie indotte dall'uomo, l'effetto serra.

E infine, per confondere la cronaca con la storia, la corta "a memoria d'uomo", c'è anche la crisi economica 1929 o 2002 o 2011 rese anch'esse uniche (pur nell'indifferenza del mezzo mondo emergente) dalla singolarità dell'intreccio capitalistico.

4) L'inversione

Ma forse la crisi più grande, in atto nascosta già da vent'anni (che io ho denunciato e descritto fin dal 66) è la fine della crescita: di quella demografica, madre di tutte le statistiche, fino di quella culturale e di psicologia collettiva; e di quella (parallela, che sarebbe dovuta essere opposta) dei bisogni individuali, del consumo di mondo. D'improvviso fu chiaro, nell'orizzonte unanime ma sbigottito del boom, che la specie dell'essere cosciente, il vertice dell'evoluzione biologica e di quella culturale, si disponeva alla diminuzione, all'esitazione del procreare. Disciplinatamente, si direbbe: tale che in un contesto non così enorme, si sarebbe potuto anche dire il rifiuto della specie. La curva pazzesca di crescita del secolo ventesimo (da uno a sei miliardi) d'improvviso fermata

dalla liberazione femminile (culturale e fisica), e subito pronta a invertirsi verso una possibile, incredibile fine... Si chiude, signori.

5) La storia

Alle crisi sociali politiche economiche è stato dato nella storia l'aspetto o i contorni o anche solo il nome d'un evento storico importante, la Rivoluzione francese, la scoperta dell'America, la Rivoluzione russa, spesso associabile a una netta e istantanea conclusione d'una civiltà, risoluzione d'un assetto sociale. Ma se con la popolazione tocchiamo la messa in crisi di tutta la specie, del suo habitat... allora la diminuzione è una vera rivoluzione, anche se non l'unica: seconda viene la fine dei bisogni.

Essere cosciente, superuomo: curiosa la coincidenza d'una scelta di diminuzione con la trasformazione in corso che tocca le condizioni stesse di sopravvivenza fisica dell'umanità, di homo sapiens o di qualsiasi superuomo: il riscaldamento globale.

Verrebbe allora da dire che sia il bisogno a creare la fecondità, (le sciocchezze del tipo preda/predatore), ma non c'è niente che non sia caso, il predatore non farebbe nulla di ragionato per adattarsi alla scarsità. E poi siamo in dominio tutto artificiale, tecnico, culturale. Gli spazi il territorio gli habitat non esistono più, né le loro "leggi" di natura, segnate di positivismo.

5) Crisi dei valori

Nietzsche ha scelto il nichilismo europeo come benefica liberazione da timori, compiti, costrizioni immeritati, innecessari si esercita a riscrivere la Storia. Un Marx che ha letto Keynes : stabilità uguale valore-lavoro, stato stazionario, ciclo come crisi.

Quando fu chiaro che solo lo stato stazionario consentiva (anche nei modelli) di ottimizzare il sistema in uno splendido sviluppo senza crescita, sviluppo senza vittime , o distruzione di viventi, di spazio, di bellezza. Chi dice in termini divertenti "Marx dopo Keynes" in realtà si concede una metafora di economia che diventa "seria" quando si torna all'epistemologia, quando si parla di pianificazione: e la storia

vendicatrice farsi sì che diventino realistiche le matrici input-output di Preobrazesky (del Piano quinquennale) e di Roosevelt (del New deal). Proprio quando non c'è più bisogno (economico) di crescita per sostenere lo sviluppo, né bisogno (filosofico): quando proprio si potranno "sfilare" dal pensiero negativo tutti i valori inutili e adottare quelli nuovi (trasvalutazione, eterno ritorno).